

l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Lunedì 3 luglio 2000

DA OGGI AL 14 LUGLIO

La magia del circo Festa a Brescia

Guarda chi si rivede: il circo. La magia dei giocolieri, la perizia degli acrobati e la spensieratezza dei clown che rivive in scena con nuove forme, colori e tecniche rinnovate. Vedere per credere approfittando della grande kermesse del Circo Contemporaneo che si svolge a Brescia da oggi al 14 luglio. Una festa aperta a tutti, aperta dagli Elastonautes, i danzatori dell'aria, dalla fanfara urbana degli Uranus Bruyant e da molti altri eventi piccoli e grandi che si svolgeranno per le strade e nei diversi spazi della città (previsti anche laboratori di arti circensi). Fenomeno ancora da riscoprire in Italia, il circo contemporaneo così come viene concepito oggi è cresciuto in Francia intorno alla metà degli anni Settanta, diventando l'evento artistico delle ultime stagioni. Dalla danza allo spettacolo equestre, il circo accoglie senza confini e senza pregiudizi tutto quello che può far spettacolo e donare magiche suggestioni a un pubblico di tutte le età.

Ligabue: «Vi farò ballare il rock»

L'artista nel ruolo di dj nella tournée italiana fino al 19 agosto

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Voglia di divertirsi, di divertire e soprattutto di festeggiare». Col tutto esaurito è partito ieri sera da Cagliari il nuovo tour di Ligabue, battezzato «Dieci anni sulla mia strada». Tanto per chiarire subito che questa lunga tournée estiva (20 concerti in tre mesi) nasce dal desiderio di festeggiare i suoi dieci anni di musica e successi, iniziati nel '90 col primo album, *Ligabue*. E per questo il rocker di Correggio ha scelto una chiave tutta particolare: sul palco, infatti, vestirà i panni di dj per Radiofreccia

(<http://radio.io.it>), la sua nuova emittente on line, facendo ascoltare le migliori selezioni rock nazionali e internazionali. Giusto una mezzoretta per scaldare il pubblico e poi via, tre lunghe ore di concerto ripercorrendo vecchi e nuovi successi, da *Bambolina* e *Barracuda*, passando a *Anime in Plexiglass* fino all'ultimissimo, *L'odore del sesso*, per il quale ha ottenuto il premio Lunezia 2000.

Tanta musica, insomma, ma soprattutto tanta energia. Ne è convinto il Liga che dice di voler regalare al pubblico «una sana e appagante spassatezza fisica». «Io che vorrei essere sempre in tournée -

sottolinea - stavolta ho veramente voglia di esagerare, trasformando ogni concerto in una grande festa tutta da ballare». Anche perché il tour, che percorrerà tutta l'Italia e terminerà il 19 agosto a Viareggio, sarà per Ligabue l'ultimo di questi suoi primi quarant'anni: «Ho bisogno di fermarmi un attimo per riflettere sul mio lavoro - dice - . In dieci anni ho fatto otto album, un film - *Radiofreccia* - e un libro - *Fuori e dentro il borgo* - direi proprio che per il momento può bastare. Adesso ho bisogno di una pausa. Magari poi ricomincerò esattamente da dove sono partito...». Intanto, però, continuerà l'esper-

ienza on line con Radiofreccia: «Mi piace moltissimo l'idea di usare un mezzo così istantaneo e veloce come Internet per dedicarmi a qualcosa di per sé così lento come l'approfondimento e l'ascolto della musica. Al mio fianco, ci sarà anche Alessandro Baricco che leggerà classici e non della letteratura». Ligabue, insomma, farà l'elogio della lentezza? «Mah non direi esattamente questo. Sono convinto però che è necessario riuscire ad erigere dei muri per potersi difendere. Le scorpacciate in generale non mi danno nessun gusto. Amo la degustazione, sia che si tratti di musica, letteratura o vino».

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMi

TAORMINA Avvicinare Tom Cruise? Mission impossible. Il divo americano è arrivato ieri alle due del pomeriggio in elicottero, sotto scorta e senza moglie, subito messo al riparo dagli sguardi indiscreti dai solerti funzionari della Uip. Chiedi informazioni all'ufficio stampa del festival e ti dicono che non ne sanno niente. È tutto in mano agli americani: si sa solo che pernotta nell'esclusivo hotel Timeo, a quattro passi dal Teatro Antico, in modo da farlo arrivare a piedi all'anteprima di *Mission: Impossible 2*, in gergo già *M.I.-2*. Così è stato ieri sera attorno alle 23, dopo la partita e la cerimonia di consegna dei Nastri d'argento (pilottata da Alessandra Casella e Vincenzo Mollica); solo stamattina, alle 10, l'attore parlerà alla stampa, magari dopo aver incontrato Roberto Chevalier, la sua voce italiana di sempre (con l'eccezione, dolorosa per lui, di *Eyes Wide Shut*).

«Made in English. Un ponte fra culture diverse», scrive Felice Laudadio presentando il suo secondo festival di Taormina. Che è un po' quello della svolta e della specializzazione. Furbo com'è, Laudadio ha eliminato il concorso (come avrebbe voluto fare a Venezia) e puntato tutto sull'inglese, «ormai l'unico e vero esperanto». Il che non significa solo Hollywood, bensì il cinema che si fa nei sette paesi dove l'inglese è lingua ufficiale: ossia Australia, Nuova Zelanda, Canada, Sud Africa, Gran Bretagna, Irlanda e naturalmente Stati Uniti.

L'idea è quella di saldare nuovamente il prestigioso nome di Taormina al cinema internazionale, facendo un'operazione che è - insieme - turistica e spettacolare. Gli riuscirà? Vedremo. Dopo l'esperienza-Ghezzi (all'inizio positiva) c'era da ricostruire il rapporto con la città, imprimere un cambio di immagine al festival e soprattutto bisognava riportare gente alla sera al Teatro Antico, come ai tempi di Pippo Baudo. Tom Cruise, da questo punto di vista, s'è rivelato un colpo perfetto: permette al Taofest di avere tutti i riflettori addosso e procura agli americani, in vista dell'uscita italiana di venerdì, una pubblicità

TAORMINA
AL VIA

Cinque premi per «Pane e tulipani»
E in un mare anglofono, ecco «Rosa e Cornelia» film in costume



In alto Luciano Ligabue
Sopra il regista Silvio Soldini
A fianco una scena del film
«Pane e tulipani»
Sotto un allestimento recente
dell'Arena di Verona

Italia ai Nastri

Apri il festival e Cruise il divo scende dal cielo in elicottero

senza precedenti.

Inutile dire che in questo contesto divistico e anglofono (sono previsti qui Liam Neeson, Melanie Griffith, Jane Campion, Peter Weir, Norman Jewison...) l'Italia fa un po' la figura della cenerentola. Ma neanche tanto. Saltata l'ipotesi di aprire il festival con *Sud Side Story* di Roberta Torre (sulla via di Venezia), Laudadio s'è inventato una sorta di «Italian day» che il caso ha fatto coincidere con la finale «ER 57» di Rotterdam. Due film tricolori al pomeriggio nel più contenuto Palazzo

dei Congressi (*Rosa e Cornelia* di Giorgio Treves e *Nella terra di nessuno* di Gianfranco Giagni), più il ritorno a Taormina (se n'erano andati nel 1988) dei Nastri d'argento, il premio attribuito dal Sindacato giornalisti di cinema, da non confondere col Sindacato critici.

Volete sapere chi ha vinto? Naturalmente *Pane e tulipani*, che complessivamente s'è portato a casa altri cinque riconoscimenti (leggere scheda a parte). Ai David di Donatello, lo scorso aprile, erano stati nove, ma la sostanza non

cambia: quello di Soldini è indiscutibilmente il film-caso dell'anno. Eppure si può dire che *Garage Olimpo* di Marco Bechis avrebbe meritato qualcosa di più?

Merita attenzione anche *Rosa e Cornelia*, l'atipico film - atipico per gli standard attuali del nostro cinema - che l'apparato Giorgio Treves ha tratto dalla commedia *L'attesa* di Remo Binosi. Chi l'ha apprezzato a teatro, interpretato da Elisabetta Pozzi e Maddalena Crippa (che si alternano nelle parti), sa che «l'attesa» in questione allude a una gravidanza. Nella Ve-



I PREMI

Riconoscimento a Claudia Cardinale

TAORMINA Il più scherzoso è stato Silvio Orlando: «Spero che non mi abbiate premiato perché ero l'unico che veniva fin qui in Sicilia la sera della finale di calcio. C'è la sensazione diffusa che io abbia vinto un sacco di premi nella mia carriera. Invece questo è il primo». Vincitore alla voce migliore attore protagonista per *Preferisco il rumore del mare*, l'attore napoletano sembrava felice come una Pasqua. Ma il vero trionfatore della 55esima edizione è stato ancora una volta *Pane e tulipani*, che s'è portato a casa ben cinque allori, nelle categorie principali: regista (Silvio Soldini), attrice non protagonista (Marina Massironi), attore non protagonista (Felice Andreati), sceneggiatura (Soldini-Leondefi).

E gli altri Nastri? Eccoli anticipati nel pomeriggio dal presidente del Sindacato giornalisti di cinema Mario Di Francesco uno per uno. Regista esordiente: Alessandro Piva per *La CapaGira*; produttore: la «Sciarlo» dei fratelli Tornatore per *Il manoscritto del principe*; soggetto: Silvia Tortora per *Un uomo perbene*; musica: Ennio Morricone per *Canone inverso*; fotografia: Dante Spinotti per *The Insider*; scenografia: Dante Ferretti per *Al di là della vita*; costumi: Anna Anni e Alberto Spiazzi per *Un tè con Mussolini*; montaggio: Carla Simoncelli per *Canone inverso*; regista miglior film straniero: Sam Mendes per *American Beauty*; Nastro d'argento europeo: Claudia Cardinale (la prima volta che tocca a una donna); Nastro speciale: Tom Cruise; doppiaggio femminile: Tatiana Bessi per *Boys Don't Cry*; doppiaggio maschile: Roberto Chevalier per *Magnolia*; produttore di cortometraggi: Tipota Movie Company; cortometraggio: *Per sempre* di Chiara Caselli. Infine il Sindacato ha deciso di assegnare un Nastro d'argento speciale in ricordo di Vittorio Gassman che visse ben tre premi nel corso della sua carriera. Prima della cerimonia dei Nastri, era stato conferito allo sceneggiatore Tonino Guerra il primo dei Taormina Arte Diamond Award destinati ai importanti personaggi dello spettacolo.

L'Arena batte la Forza del destino

L'allestimento essenziale scontenta gli amanti della paccottiglia

RUBENS TEDESCHI

VERONA Ultime notizie dal fronte dell'Arena: *La Forza del Destino* mette in fuga il pubblico: scarso e freddo. Intendiamo: seimila spettatori farebbero tre «esauriti» alla Scala, ma qui gli spalti semivuoti sconcertano. Come nei conteggi elettorali, gli assenti superano i presenti. I tre quarti dei mitici «ventimila», riuniti nei plenoni del sabato, sono rimasti a casa.

Possibile che la popolarità di Verdi sia in calo alla vigilia delle celebrazioni centenarie? La realtà è che non tutte le sue opere sono egualmente popolari. E, all'Arena, il gran pubblico non va per farsi una cultura, ma per godersi uno spettacolo senza problemi: una delle quattro o cinque opere che tutti sanno a memoria, cantate a pieni pol-

moni, suonate come si può, imbottite dalla paccottiglia scenica in voga. L'Arena, insomma, non è un teatro lirico, ma un ospedale centro di riunione per le vacanze, dove la musica serve da intervallo fra un tuffo e una scampagnata. Con qualche eccezione, s'intende.

Niente di male. Divertirsi è lecito. L'unico malinteso, in questo caso, è che, nel lontano 1862, Verdi aveva scritto *La Forza del Destino* per divertire il pubblico di Pietroburgo abituato alla grandiosità di Meyerbeer, il Re del Grand-Opéra, gran fornitore di cori, danze, processioni, duelli e catastrofi mirabolanti. Verdi si prova a superare il tedesco aggiungendo agli «effetti senza causa» (censurati dall'invidioso Wagner) qualche autentica ragione drammatica: oltre al Rataplan, ai brindisi, al rimbombo dei

cannoni e alle macchiette comiche, ci sono, nella *Forza*, alcuni dei pezzi più splendidi del bussetano. Su questa strada, Verdi arriverà, cinque anni dopo, al miracolo del *Don Carlos*. Qui, per ora, le lacune della musica e del libretto, non eliminati da una successiva revisione, rimangono vistosi e ne bloccano la popolarità. Nove allestimenti all'Arena, dal 1930 a oggi, non cambiano la situazione.

Si aggiunga che l'allestimento attuale (con la sobria scena di Josef Svoboda, la regia di Windisch-Spoerck e i costumi di Sárka Hejnova) è l'esatto opposto dello «stile Arena». Su una lunga pedana nuda, scarni elementi scenici indicano, di volta in volta, la stanza di Leonora, l'osteria, il campo di battaglia, il convento e l'eremitaggio. Aboliti gli intervalli inutili, il dramma scorre compatto, sacrifican-

do l'esteriorità sotto una luce livida. Il «divertimento» (su cui contava Verdi) si smorza in scena e non trova molto incoraggiamento nella direzione musicale di Maurizio Arena, alle prese con un'orchestra e un coro affaticati dal precedente *Nabucco*. Il buon livello della compagnia non basta a rialzare le sorti. Qui emerge, comunque, la giovane voce di Salvatore Licita che, nei panni dello sventurato Alvaro, crea un sventante personaggio, in gara con il robusto Don Carlo dell'esperto Leo Nucci. Ghena Dimitrova garantisce il giusto rilievo a Leonora; Michail Ryssov è il nobile Padre Guardiano, Ambrogio Maestri un Melitone comicamente gagliardo e Francesca Franci una decorosa Preziosilla. Tutti applauditi da un pubblico avaro che riserva qualche sonoro fischio all'allestimento.



CLASSICA

Ravello, festival con Maazel e Franco Battiato

Inizia oggi e si concluderà il 29, la 48esima edizione del festival di Ravello che nei giardini di Villa Rufolo, si svilupperà lungo un percorso di contaminazioni. Tra l'altro è prevista la partecipazione di Franco Battiato, presente con il soprano Bartolini che rileggerà la musica contemporanea attraverso testi di Di Giacomo, Brecht, Endrigo, Jagger e De André, cui affiancherà una lettura di Marco Sgalambro su scritti di Nietzsche e Wagner. Un altro momento importante del festival coincide con la presenza del direttore d'orchestra Lorin Maazel da cui si attende l'interpretazione della Sinfonia n°5 di Beethoven e la Sinfonia Fantastica di Berlioz. A conclusione della manifestazione il maestro Moshe Atzmon, eseguirà in prima assoluta il poema sinfonico «Amleto» del compositore salernitano Nestore Caggiano con l'Orchestra Sinfonica Siciliana.

